

dimento che abolisse la libertà economica sul petrolio. (*Approvazioni a destra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Sono anch'io di coloro che avrebbero amato, che in occasione di questo bilancio si facesse un'ampia discussione sulla esposizione finanziaria dell'onorevole Grimaldi, sulle proposte che l'accompagnarono e sui dibattiti sorti nel paese circa gli aumenti di spesa che devono gravare i bilanci futuri, e i prevedibili incrementi di entrata; non foss'altro per riprendere una mia antica costumanza, e per concorrere a togliere allo esame e allo studio delle questioni finanziarie quel carattere di quasi monopolio, in cui sono da qualche tempo tenuti, così da farli parere una specie di tabernacolo nel quale possano entrare soltanto pochi iniziati, mentre, invece, sono alla portata di chicchessia voglia qui occuparsene. Ma comprendo perfettamente che nelle condizioni attuali della Camera e per le altre ragioni accennate dall'onorevole Luzzatti, tale discussione debba essere rimandata, e riservandomi quindi d'intervenirvi, quando se ne presenterà l'occasione, mi limito a poche osservazioni e raccomandazioni fugaci, che riguardano due soli capitoli dei quali la Giunta del bilancio, tenuto conto della realtà delle cose, ha ridotto la cifra d'introito originariamente prevista. E sono i capitoli relativi alla tassa di registro e alla tassa di fabbricazione e di vendita.

Si tratta di due cespiti d'entrata ai quali io vorrei che il Governo volgesse la sua attenzione, prima ancora di pensare ai monopoli.

Non già ch'io rifiuti a priori di esaminarne a suo tempo, e se ne sarà il caso, le proposte: anzi per uno di essi, quello degli alcool non ebbi mai repugnanza, ed io stesso ne feci qualche cenno alcuni anni or sono alla Camera.

Ma egli è che, a parer mio, pronte e savie riforme possono far gittare da quei due cespiti tali aiuti all'erario da dispensarlo forse e da rendere inutile o meno urgente la ricerca di espedienti straordinari.

Quanto alla tassa di registro, infatti, se ordinata radicalmente in modo, da farne base il valore contrattuale, senza riguardo alla forma della stipulazione; da sottrarre il più che sia possibile l'estimazione al cri-

terio e all'arbitrio dell'agente, e così alle quotidiane lotte che aumentano sempre più la naturale riluttanza del contribuente; da ridurre la misura per le minori contrattazioni, elevandola progressivamente per le maggiori; da renderla insomma tollerabile, di facile esazione, e rispondente alle reali condizioni del consorzio civile e commerciale, darebbe indubbiamente un introito di qualche diecina di milioni almeno maggiore dell'attuale. Non voglio entrare in particolari, ma dico ai due onorevoli ministri: prendano a cuore la questione, tenendo conto delle proposte fatte in questa Camera in molte occasioni da uomini competentissimi e da me stesso fin dal febbraio 1888, e non tornerà loro difficile di risolverla in modo ragionevole e vantaggioso all'erario e ai cittadini.

Quanto alle tasse di fabbricazione e di vendita credo che l'esperienza abbia oramai dimostrato che la seconda fu un errore, e ha atrofizzato la parte più importante del cespite, quella riferibile agli alcool. E siccome gli studi per il progettato monopolio non possono essere presto iniziati, io vorrei che frattanto si modificassero appunto le disposizioni concernenti la vendita, dal che, non è dubbio, deriverebbero immediati, sensibili benefizi all'erario.

Ma le tasse di fabbricazione colpiscono oltre quella degli alcool altre produzioni, e io credo necessario che anche a riguardo di quest'ultime debbano riformarsi, soprattutto pei metodi di esazione. In particolare occorrono urgenti provvedimenti per l'industria della birra, la quale versa in condizioni miserande, e come la Giunta ben deve sapere, concorre per somma riflessibile nella diminuzione dei due milioni da essa proposti nel capitolo.

È notorio che parecchie delle fabbriche più antiche e reputate hanno dovuto chiudersi, e che altre stanno per seguirne l'esempio, e ciò perchè, le già gravi difficoltà create dalla concorrenza estera, sono divenute insopportabili per le esorbitanti e vessatorie misure di vigilanza, e per l'illegittimo favore concesso agli importatori, con lo stabilire che la tassa d'entrata venga pagata, anzichè sul grado alcoolico verificato all'introduzione, su quello risultante dal certificato d'origine, dal che deriva, che mentre la tassa d'entrata eguaglierebbe, per il trattato vigente coll'Austria-Ungheria, quella di fabbricazione interna, in